

Creare, distribuire ed acquisire i contenuti in rete: tra economia e libertà, quale paradigma per il futuro?

12 luglio 2005, ore 09:30,
presso ex Hotel Bologna, via di S. Chiara, 4, Roma

Intervento di Marco Calvo

Una presentazione: cosa è Liber Liber

Liber Liber, <<http://www.liberliber.it>>, è una associazione culturale che 11 anni fa ha creato una delle prime biblioteche digitali in Italia, ad accesso gratuito. Si basa su volontariato, conta circa 900 collaboratori e una biblioteca di circa 1000 titoli (a luglio 2005) consultati da circa 250.000 visitatori al mese.

La biblioteca cresce a un ritmo di circa 2-3 titoli a settimana. Non gode di sovvenzioni pubbliche, ma solo di donazione libere degli utenti del sito Internet e della sponsorizzazione della società E-text S.r.l.

Prendendo spunto dagli interventi degli altri relatori: decentralizzare i progetti di digitalizzazione

Alessandro Musumeci (Ministero Istruzione. Università, Ricerca) tra le altre cose ci ha parlato di un progetto da 29 milioni di euro circa per la realizzazione di una rete di biblioteche scolastiche, comprendente anche un progetto di digitalizzazione.

Ci sembra una ottima idea, e saremmo lieti di collaborare, mettendo gratuitamente a disposizione delle scuole i nostri 1.000 titoli (attualmente, il principale repertorio italiano di testi digitali in libera distribuzione); nonché le metodologie per produrre testi digitali.

Più in generale, auspicheremmo che lo Stato invece di dare vita a progetti "centralizzati" di digitalizzazione (con conseguenti problemi di costo e di durata nel tempo: negli ultimi 11 anni abbiamo assistito alla chiusura di numerosi progetti pubblici, proprio a causa di carenza di fondi), mettesse in rete i numerosi progetti già operativi, fornendo indicazioni sulle metodologie e gli standard da adottare così da favorire lo scambio dei dati.

Formati standard e aperti

Il dott. Gianfranco Previtera (IBM) ha fatto un intervento di largo respiro; in particolare ha fatto cenno al progetto IBM di dare vita a un Digital Media Framework, spinti dalla convinzione che per assicurare un facile interscambio dei dati e per garantire la sana concorrenza, occorre adottare per i file formati standard e aperti.

Condividiamo al 100% questa impostazione, e per questo motivo abbiamo adottato per gli e-book della nostra biblioteca digitale il formato standard e aperto OEB, promosso dall'Open eBook Forum (<<http://www.openebook.org/>>, una organizzazione no profit).

Saremmo davvero molto felici se la IBM aiutasse la comunità di programmatori Open Source a sviluppare editor e browser per questo formato, prima che il mercato venga monopolizzato da qualche altri proprietari e non standard.

LiberMusica

Sulla scorta del progetto di biblioteca digitale, siamo in procinto di dare vita a un progetto di audioteca: LiberMusica, <<http://www.libermusica.it/>>. Le incisioni del 1954, e anni precedenti, di

musica classica, popolare, etnica, ecc., di autori deceduti da almeno 70 anni, sono libere da copyright, e perciò liberamente distribuibili.

Il senso del progetto non è solo di garantire l'accesso gratuito a questi materiali, così da avvicinare quante più persone possibile al mondo della musica, ma rafforzare l'idea che "modelli alternativi" sono possibili. Il progetto vuole poi lanciare una piccola provocazione sul tema dei costi di distribuzione, dimostrando nei fatti che alcune teorie usate a giustificazione delle tariffe attuali non hanno fondamento.

È in sala il dott. Stefano Quintarelli, che oltre a occuparsi dell'AIIP (Associazione Italiana Internet Provider) e dell'associazione EquiLiber, fa parte di I.Net, il provider che tramite il progetto MondoAperto, ci offre hosting per Liber Liber. Colgo l'occasione per ringraziarlo, e per avvertirlo che a breve avremo bisogno di qualche Gb di spazio in più...

Licenze interoperabili

Altri, più qualificati di me, hanno affrontato il tema delle licenze. In particolare, Juan Carlos De Martin ci ha parlato delle licenze Creative Commons, che Liber Liber ha da tempo adottato per i propri contenuti.

Frieda Brioschi ci ha parlato della nota enciclopedia Wikipedia, che utilizza un tipo di licenze diverso. Alcuni collaboratori di Wikipedia ci hanno chiesto di poter utilizzare i materiali realizzati per Liber Liber (testi, note biografiche, sinossi, ecc.), per arricchire la biblioteca. Lo faremmo volentieri, ma servirebbe un coordinamento tra Wikipedia e Creative Commons, per fare in modo che le loro licenze siano interoperabili.

La tecnologia non è neutra

Spesso sentiamo parlare di teorie affascinanti a proposito del nostro futuro, ma finché non emerge una tecnologia semplice ed economica, le innovazioni restano sospese nel nulla.

I *blog* ne sono una riprova in positivo: non appena è stato possibile (e facile) creare un diario personale on-line, il fenomeno è esploso in tutto il mondo. Una riprova in negativo sono le cosiddette "super-riviste", personalizzabili in funzione dei gusti e degli interessi dei lettori. Nonostante siano state teorizzate ormai da anni non se ne vede nessuna: semplicemente perché non esiste ancora un prodotto che consente di realizzarle.

Neanche Liber Liber può fare a meno della tecnologia. Per continuare a crescere biblioteca digitale e audioteca hanno ormai bisogno di una piattaforma software più evoluta, che favorisca la collaborazione di un maggior numero di volontari e l'interscambio di dati con altri progetti analoghi. La dott.ssa Antonella De Robbio (Università di Padova) ci ha parlato della piattaforma open source utilizzata da loro per il sistema LIS: i nostri tecnici sarebbero davvero contenti di saperne di più.

La concentrazione del mercato editoriale (ma non solo)

La dott.ssa Paola Gargiulo (progetto Pleiadi) ha fatto cenno ai problemi derivanti dalla concentrazione dell'editoria scientifica in poche mani. Il problema, in effetti, è enorme e potremmo fare analoghe osservazioni a proposito di tutto il mondo della produzione culturale: dal mercato discografico a quello editoriale, passando per quello cinematografico.

Le leggi attuali hanno favorito le concentrazioni. Basta osservare che nella produzione musicale una manciata di artisti (poche centinaia), rappresentati da non più di 4-5 multinazionali, copre la quasi totalità del mercato mondiale (oltre sei miliardi di esseri umani). Tutto ciò comporta una minore qualità, una minore scelta e, inevitabilmente, una inferiore crescita culturale.

Occorre ripensare il modello nel suo complesso.